

La Penna e la scuola

Nel 2003, nella dedica del volume “Prima lezione di Letteratura latina”, Antonio La Penna scriveva “Ai miei studenti di Firenze e Pisa che mi si affollano nella memoria di mezzo secolo”.

Oggi, dopo 16 anni, i suoi studenti si affollano concretamente, con le loro figure un po’ invecchiate, per rendere un omaggio pieno di affetto e di gratitudine al professor Antonio La Penna e per festeggiare la sua nuova fatica, “Io e l’antico”, una piacevole, distesa conversazione con un allievo, Arnaldo Marcone, in cui ripercorre la propria biografia, toccando i temi a lui più cari, con il consueto rigore e la consueta profonda problematicità.

Nella esperienza intellettuale di La Penna la scuola ha giocato un ruolo non marginale, per quanto secondario rispetto a quelli che sono state per tutta la vita il centro dei suoi interessi, la filologia e la letteratura latina. Di scuola si discute in questo libro, la cui prima parte si intitola appunto “Conversazione sulla filologia e la scuola”, a proposito della formazione del giovane La Penna, della sua attività come autore di testi scolastici, della sua esperienza di insegnante di Liceo, al Galileo di Firenze dal 1950 al 1955, del suo impegno diretto nel dibattito sulla scuola in alcuni frangenti particolarmente problematici degli scorsi decenni.

Su questi diversi aspetti intendo soffermarmi qualche momento.

Tutto ha inizio con il primo vero maestro di La Penna in uno sperduto paesino irpino, Oscata, un raggruppamento di povere case, dove non c’era agli inizi degli anni Trenta una vera e propria scuola elementare. Il padre di La Penna, un contadino di modesta condizione, “che non aveva neppure finito la scuola elementare”, proprio come il padre di Orazio a Venosa, trasmette al figlio valori forti, autentici, il senso del dovere, la dignità del lavoro, ma anche la passione per i libri e la letteratura.

“I suoi autori preferiti erano Hugo e Tolstoj. Gli piaceva anche Carducci. Leggeva soprattutto d’inverno, quando il lavoro nei campi era ridotto. Si infervorava e talvolta declamava qualche pagina a gran voce”. (pg.20)

Domenico La Penna, questo padre oraziano consapevole del valore dell'istruzione e della cultura, affronta spese notevoli, sostenute in seguito dal figlio maggiore, ufficiale di marina, e prima manda il figlio a Bisaccia a pensione presso una famiglia, per consentirgli di fare la quarta elementare, poi a convitto a Sant'Angelo dei Lombardi per frequentare il ginnasio inferiore.

In questo ginnasio isolato, arroccato in alta Irpinia, Nicola Tucci, l'insegnante di latino e greco, dai metodi antiquati, ma efficaci, comprende le capacità eccezionali di La Penna e di alcuni altri allievi di modesta estrazione sociale, Dante Della Terza, da Torella dei Lombardi, e Attilio Marinari da Montella, figlio di un sarto, destinati ad un futuro di studiosi di levatura internazionale. Grazie ad un accordo con il preside del Liceo Colletta di Avellino, il Tucci fa in modo che i suoi studenti sostengano l'esame di ammissione al Liceo ad Avellino, distante da Sant'Angelo "solo" 50 chilometri. Nella scuola gentiliana, elitaria e classista, evidentemente c'erano dei maestri, quelli che "fanno la scuola", che intendevano il Liceo come uno strumento di equità sociale e culturale, una istituzione in grado di riequilibrare le disparità di origine. Gentile, d'altro canto, aveva puntato molto, come scrive La Penna (App. 2), "sulla libertà, l'iniziativa, l'impegno, la convinzione dei docenti".

Al Liceo Colletta di Avellino negli anni fra il 1939 e il 1941, La Penna, oltre ai suoi brillanti compagni del ginnasio, incontra nella propria classe Antonio Maccanico, che proviene da una famiglia di Avellino, di estrazione borghese, colta e antifascista, la cui casa era piena di libri. Questi venivano messi dal padre volentieri a disposizione di quel gruppetto di ragazzi che venivano da paesini di montagna, ma erano riusciti a guadagnarsi l'ammirazione dei compagni per le non comuni doti intellettuali e la vivace intelligenza critica. Che classe formidabile! L'invidia di ogni insegnante di liceo.

Ed è al Liceo Colletta di Avellino che avviene un incontro decisivo nella formazione di La Penna, quella con il professor Enrico Freda, suo insegnante di Italiano e latino, uomo di notevole spessore culturale e doti di umanità. La Penna ne ha tracciato un profilo pieno di ammirato rispetto in un saggio "Il Liceo" (nel volume Isnenghi "Luoghi della memoria", Laterza 1996 pg. 205 s):

“La vastità e la finezza della sua cultura, la sua integrità suscitavano rispetto in studenti e colleghi; ma egli non amava la solennità e neppure la severità del portamento, aveva un aspetto pacifico, un sorriso mite, lievemente ironico; a pochi offriva la sua cordialità, apriva i suoi affetti, le sue delusioni, le sue amarezze”

Freda riusciva ad entusiasmare gli studenti con la sua “arte della lettura e del commento”, una lettura che sapeva sfruttare le modulazioni della voce, la variazione dei toni, e con la finezza del gusto.

Il prof. Freda, “maestro di vocazione eccezionale”, indirizza La Penna verso gli studi classici e a lui La Penna dedica con parole di straordinaria intensità il suo studio su Orazio e l’ideologia del Principato (1963):

“Certamente egli avrebbe desiderato da me ben altro; ma egli non amava i discepoli pedissequi. “

Di nuovo grazie alla sensibilità di un’altra insegnante, questa volta una donna, in un universo dominato da figure maschili, Angelina Patrone, moglie del prof. Freda, docente di filosofia e allieva di Giovanni Gentile, viene prospettata a La Penna la possibilità di intraprendere gli studi universitari alla Scuola Normale, nella “lontana” Pisa. Evidentemente la Patrone pensava alle difficoltà per la famiglia di sostenere le spese di un eventuale mantenimento a Napoli. A Pisa la Scuola Normale forniva ospitalità completa ai sette studenti che avessero superato con alta votazione le prove di ammissione alla facoltà di Lettere e Filosofia.

Nel 1941 a sedici anni, La Penna, bruciando le tappe, salta l’ultimo anno di Liceo e supera il concorso di ammissione, classificandosi primo. Lo seguiranno l’anno successivo Dante Della Terza e Antonio Maccanico, quest’ultimo al Collegio Giuridico. Il leggendario gruppo di “irpini”, i ragazzi del Liceo Colletta, si ritrova di nuovo insieme a Pisa.

Mi piace pensare che l’importanza degli insegnamenti liceali ricevuti e della presenza di maestri come i suoi abbiano avuto una qualche influenza nel rendere La Penna costantemente partecipe nella riflessione su alcuni problemi fondamentali della scuola italiana, con interventi e numerose

pubblicazioni, tra cui gli scritti “Sulla Scuola”, pubblicati da Laterza nel 1999, negli anni caldi della famigerata riforma Berlinguer, (di cui nel nostro volume si riporta in Appendice 2 un saggio “ La crisi della scuola media superiore in Italia. Alcune proposte di riforma.”) un libro , come si legge nella introduzione , pg.XI, rivolto

“« innanzi tutto agli insegnanti, con la speranza che, organizzandosi e facendo sentire alta la loro protesta, prendano nelle mani il proprio destino; ma si rivolge anche a studenti e famiglie che ancora sentano il bisogno di una scuola utile e formativa» :

Insegnanti e scuola utile e formativa : la degradazione economica della condizione dei docenti, l’indebolimento della loro preparazione scientifica, la inadeguatezza di quella didattica, la rottura dei meccanismi di selezione dei docenti e degli studenti, l’indebolimento della autorità degli insegnanti,l’eccesso di burocrazia della scuola, l’affollamento delle classi, l’emarginazione dei docenti dal dibattito sulla scuola e infine la crisi morale del paese sono i punti cardine su cui si è concentrata a più riprese la sua analisi e per alcuni di essi ha cercato di avanzare proposte di soluzione.

Costante è stata la convinzione della necessità di una scuola seria, capace di formare un pensiero critico e di fornire basi culturali solide, il rifiuto di una demagogica scuola facile, che “ non elimina le difficoltà, ma le rimanda”,

Come scrive Emanuele Narducci nella recensione del libro “Sulla scuola ” (Koinè 2000):” risulta di particolare interesse il modo in cui La Penna argomenta l’opportunità della permanenza della tradizione della cultura classica nella formazione secondaria. Senza nessuna esaltazione incondizionata di un presunto ruolo sempre e comunque positivo di questa tradizione nella storia culturale europea; ma, all’inverso, con aperto riconoscimento della varietà e della contraddittorietà degli stimoli offerti da una tradizione che per molti secoli ha permeato la cultura e la civiltà dell’Europa.”

Egli è convinto che “in una parte della scuola media superiore il contatto (con la cultura classica) resti diretto, che si leggano e si commentino testi greci e latini- testi di valore, ma senza preclusioni classicistiche.”

La Penna riconosce anche i limiti della egemonia umanistica che ha condizionato la scuola italiana e che gli appare ancora eccessiva. Di qui la proposta di un cambiamento di rotta, indispensabile per

superare l'arretratezza della nostra cultura media nella concezione del cosmo. Ciò deve comportare l'innalzamento delle conoscenze matematiche e la cultura scientifica in generale.

Infine la produzione di testi nati e pensati per la scuola. A partire dal 1959, quando pubblica per la Nuova Italia, la bellissima e insuperata antologia *Orazio, Satire ed epistole*, ampliata con una antologia delle Odi nel 1969, seguita nel 1971 dalla *Antologia Virgiliana* in collaborazione con Cesare Grassi, l'antologia per il Ginnasio, *Romanae Res et Litterae*, Loescher 1966 (la cui appendice metrica è opera di Sebastiano Timpanaro), l'antologia cesariana, *Diari di Guerra e di lotta politica*, sempre Loescher del 1969, *I Classici della cultura latina*, Nuova Italia 1977, rinnovato fino al 1987, *Epos e civiltà dei popoli* del 1973, pubblicato in varie edizioni ammodernate fino al 1991, una grammatica latina per gli scientifici e gli Istituti Magistrali edita d Giunti nel 1969 (*Corso di lingua latina*), in collaborazione con Cosenza e altri testi che sarebbe lungo citare. Non compare fra essi nessuna storia letteraria; si tratta, nella maggior parte dei casi, di antologie di testi, annotati e commentati per gli studenti liceali, con il fine preciso di avviarli alla lettura diretta e all'analisi dei testi antichi.

Giunta al termine di questo intervento vorrei concludere con una personalissima nota.

Ho adottato, negli anni in cui ho insegnato al Ginnasio, *Epos e civiltà del mondo antico*, una antologia epica di ampio respiro culturale, e l'antologia cesariana, che tutti i miei ragazzi hanno amato molto. Ma c'è un altro testo, che sopra ho volutamente ommesso di citare, su cui vorrei dire due parole.

Ecco: io ho conosciuto Antonio La Penna prima del Prof. La Penna in quarta ginnasio qui al liceo Michelangiolo, nel 1972, quando fra i miei libri di testo, nuovi di zecca, scoprii

Fontes Antiqui, una antologia di fonti storiche edita da Le Monnier nel 1971 (scritta in collaborazione con Claudio Moreschini). Eccola. Vorrei avviarmi alla conclusione con la lettura di alcune righe della sua introduzione che mi sembrano illuminare il senso dell'interesse del prof. per la scuola:

“Un’opera come questa è, al livello delle scuole medie, un esperimento nuovo: nei testi di storia antica per le scuole medie alcuni brani di storici antichi e, più di rado, alcuni documenti sono intercalati, ma in numero necessariamente esiguo. Quest’ampia raccolta ha lo scopo di permettere agli scolari, in un’età in cui il bisogno di visione è ancora forte e il senso critico va nascendo, un contatto più immediato e più vivo con la vita politica e con la civiltà antica”

In esse cogliamo l’attenzione di La Penna al complesso processo di crescita degli adolescenti e al sorgere dei primi interessi culturali.

Esiste infine un ulteriore importante contatto fra La Penna e la scuola: è rappresentato da tutti i suoi allievi che, dispersi per motivi concorsuali in ogni ordine della scuola medie superiore, hanno cercato e cercano ormai da tanti anni di rendere viva, nei limiti delle possibilità, e, tentando di non essere pedissequi, la lezione intellettuale e morale del loro caro professore.